

Pd, valida la lezione di Martinazzoli: recuperiamo la «cultura delle alleanze»

GIORGIO MERLO

Le analisi sul voto siciliano si sprecano. Certo, ci sono dati chiari ed inequivocabili. La straripante vittoria del centro-destra e il ritrovato protagonismo politico di Silvio Berlusconi. Innegabile e straordinario. L'avanzata forte, esigente e massiccia, dei 5 stelle. Altrettanto innegabile e straordinaria. E, in ultimo, il tramonto del centro-sinistra come coalizione. La frammentazione di questo campo, ridotto ormai ad un perimetro di macerie, è il frutto concreto della gestione politica del Pd di questi ultimi anni e della incomprensione fra i vari attori campo. Comunque sia, si tratta di un "campo politico" che è uscito momentaneamente dalla competizione vera per il governo dell'Italia. Ora, si tratta di capire come sia possibile, al di là delle pirotecniche dei protagonisti, ricostruire un'alleanza di centro-sinistra nel nostro Paese. Innanzitutto va archiviato de-

finitivamente il cavallo di battaglia del Pd renziano, cioè il richiamo alla cosiddetta «vocazione maggioritaria» del partito e la conseguente autosufficienza politica ed elettorale del Nazareno. Una tesi, questa, sostenuta fino all'inverosimile dal gruppo dirigente del Pd in questi ultimi anni che ha contribuito a smontare alla radice qualsiasi forma di convergenza con altre forze e movimenti riconducibili seppur vagamente al centro-sinistra. È persino ovvio dedurre che dopo aver sostenuto per anni la centralità del Pd e la contemporanea esclusione pregiudiziale di qualsiasi coalizione, è quantomeno curioso nonché singolare che dopo aver subito una sconfitta elettorale cocente si cambi linea improv-

visamente. Anche perché i cambiamenti repentina devono essere compresi, capiti e metabolizzati dai cittadini elettori. E quando questo non capita, comprensibilmente, si verifica la sconfitta: politica prima ed elettorale poi, del partito.

**PER RICOSTRUIRE
IL CENTRO-SINISTRA
NON BASTANO
GLI SLOGAN
SERVONO
ELEMENTI
E PRINCIPI
CHE DELINEANO
UNA VISIONE
DELLA SOCIETÀ
E DELLA POLITICA**

la politica delle alleanze». Uno slogan che riassume una concezione della politica, del partito, delle istituzioni e della società. Il Pd crede in questa prospettiva al di là delle conversioni improvvise alla Fassino? Conversioni anche poco cre-

dibili che rischiano di creare un forte cortocircuito nella stessa base del partito, seppur renziana ed ubbidiente. Perché riconoscere la centralità della coalizione, e quindi una vera "cultura delle alleanze", significa anche riconoscere la valenza di un partito non personale, il pluralismo sociale e culturale presente nella società, e soprattutto la necessità dell'apporto di altre formazioni politiche per arrivare al governo del Paese. Insomma, attorno alla «cultura delle alleanze» non c'è solo il pallottoliere in vista delle elezioni, ma anche e soprattutto il riconoscimento di alcuni valori centrali che costruiscono l'edificio democratico e costituzionale nel nostro Paese. Ecco perché per ricostruire il centro-sinistra non bastano gli slogan e le battute ad effetto.

Servono, al contrario, elementi e principi di cultura politica che delineano una visione della società e della politica. Ora, pare che anche nel Pd ci sia questo ravvedimento poli-

tico e questa inversione di rotta. C'è da sperare che non sia il solito, ed ormai noto e collaudato, tatticismo funzionale al momento. Ovvero, una sorta di posizionamento destinato ad essere sacrificato appena cambiano gli ingredienti in campo. Adesso, forse, è opportuno disegnare una strategia politica definitiva. Ma soprattutto coerente e di lunga durata. In gioco, infatti, non c'è solo il destino di potere di alcuni "capataz" ma la prospettiva di un progetto politico. Quello, appunto, di un centro-sinistra democratico, riformista e progressista.

